Estratti da:

**LA REAZIONE ALLA STRAGE DI PIAZZA DELLA
LOGGIA NELLE FABBRICHE BRESCIANE**

di

SILVIA BOFFELLI

Un tempo l'operai della fabbrica facevano le rivendicazioni, l'agitazioni, occupavano, scioperavano e fermavano il traffico della statale, bruciando copertoni in mezzo alla strada. La fabbrica per chiamare l'operai faceva suonare la sirena. Suonava alle 8 di mattina e alle 5 del pomeriggio e segnava l'entrata e l'uscita dell'operai. Poi suonava anche altre volte: per la pausa pranzo, per il preavviso all'entrata [...].

La sirena della fabbrica si sentiva pure dentro alle case ed era un segnale anche per quelli che non facevano l'operai.

Ascanio Celestini, *Fabbrica*

Per quali vie e in quali direzioni desideriamo cambiare il mondo, o le nostre ricerche implicano che venga cambiato? Corriamo il rischio di dimenticare che l'oggetto e l'argomento delle nostre ricerche sono gli esseri umani? Non dobbiamo farlo, perché sono gli uomini – non la «classe lavoratrice», ma gli uomini e le donne reali che lavorano, per quanto spesso ignoranti, miopi e pieni di pregiudizi – il tema del nostro studio. Per molti di noi lo scopo finale del nostro lavoro è creare un mondo nel quale i lavoratori possono farsi la propria vita e la propria storia, invece di riceverla già fatta da altri, ivi compresi i professori universitari.

Eric J. Hobsbawm, *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, 1986

Brescia rappresentò nel quadro delle relazioni industriali e operaie degli anni Sessanta e Settanta una peculiarità, un laboratorio progettuale di ricerca dell'unità sindacale e di democrazia che culminò ed ebbe l'adeguata visibilità nel protagonismo operaio dei giorni successivi alla strage. Il sindacato dei Consigli¹ riuscì a porsi, infatti, come un soggetto politico indipendente, perlomeno in una prima fase, slegato dai partiti e caratterizzato da una notevole capacità di adattarsi alle mutate condizioni sociali ed economiche ma anche alle richieste operaie di maggiore rappresentatività e democrazia.

[...] Nuovi temi di rivendicazione investirono il complesso della fabbrica e ne travalicarono i confini, portando criticità anche negli aspetti più generali dell'assetto politico e sociale². A partire da questa fase storica «la realtà locale [dovette] fare i conti con una permanente conflittualità operaia. Iniziative di lotta si susseguirono] su un vasto arco di temi: cottimo, qualifiche, ambiente, salute, orari e, con non minore determinazione, casa, trasporti, sanità, scuola»³.

Nelle vertenze furono coinvolte le maggiori aziende del bresciano, quali Beretta, Om-Fiat, Breda, Atb, Pietra, Falk e molte altre di dimensioni minori. [...] L'«autunno caldo» e l'elezione di Gastone Sclavi ai vertici della Fiom bresciana aprirono una stagione nuova: la contrattazione decentrata coinvolse, a partire dal 1970, numerose

¹ Dall'esperienza delle Commissioni interne e delle sezioni sindacali aziendali trovarono origine le Commissioni di fabbrica. «Nacquero [...] – per sostituirsi alle commissioni interne, che proprio nella metà degli anni Sessanta avevano mostrato i propri limiti per distacco dal mondo reale della fabbrica – le nuove strutture rappresentative: i delegati, i consigli. [...] Nei dibattiti del 1970 e degli anni successivi, la tematica di questa regolamentazione s'intrecciò costantemente a quella dell'unità sindacale organica», Sergio Turone, *Storia del sindacato in Italia al 1943 ad oggi*, Laterza, 1984, pp. 411-412. I Consigli erano composti da delegati di ogni reparto o sezione della fabbrica e le loro assemblee erano aperte a tutti i lavoratori.

² Per un inquadramento generale delle lotte operaie degli anni Sessanta e Settanta, cfr., tra gli altri, S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, cit.; Adolfo Pepe, *Storia del sindacato in Italia nel '900*, Vol. 3: *La CGIL e la costruzione della democrazia*, Roma, Ediesse, 2001; Vittorio Foa, *Per una storia del movimento operaio*, Einaudi, 1980. Per quanto riguarda la situazione bresciana, cfr. Gian Franco Petrillo, (a cura di), *Profondo Nord. La Camera del lavoro di Brescia. 1892-1982*, Roma, Ediesse, 1985; Roberto Cucchini, Marino Ruzzenenti, *Gastone Sclavi e la stagione dei Consigli*, “Studi Bresciani”, n. 11, 2000; Massimo Tedeschi, *Dalla stagione delle conquiste alle crisi degli anni '80*, in G. Porta (a cura di), *Cento anni con i lavoratori. La Fiom di Brescia dal 1901 al 2001*, Brescia, Fiom-Cgil Brescia, 2001, pp. 135-168.

³ Roberto Chiarini e Paolo Corsini, *Da Salò a piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 281.

aziende che fino ad allora non avevano avuto una rappresentanza sindacale al loro interno e le forme di lotta divennero più radicali⁴. [...]

Si è scelto, in questo saggio, di restringere il campo d'indagine proprio allo "spazio sociale" della fabbrica, inteso sia come luogo in cui si attuavano le dinamiche della società capitalista, sia come luogo di formazione politica e crescita democratica, attraverso quella serie di pratiche messe in atto dal movimento dei lavoratori nella rivendicazione dei propri diritti. Analizzare la reazione del movimento operaio all'indomani della strage, nello spazio "classico" in cui si esplica il lavoro salariato, significa, però, interrogarsi anche sulla coscienza della classe operaia e sulla consapevolezza del proprio ruolo⁵.

[...] L'industria degli anni Settanta intrecciava forti relazioni, anche a Brescia, con il territorio e lo spazio urbano, ma anche con la vita quotidiana del lavoratore, con l'organizzazione familiare, con gli spazi e i tempi della socialità e del tempo libero, per il peso che aveva, ed ha, data la lunghezza degli orari di lavoro⁶. La fabbrica, inoltre, «garanti[va] la solidarietà dei soggetti coinvolti, appar[iva] quasi come una nuova sede istituzionale, dove l'assemblea e le strutture consiliari afferma[va]no la pratica di una libertà che non [era] solo rivendicare il rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione, quanto possibilità di controllo, di decisione, in ultima analisi, di autogoverno»⁷.

⁴ La Smi (ex Tempini) fu occupata per 42 giorni e la Sant'Eustacchio anch'essa occupata nella primavera del 1970.

⁵ Per un inquadramento generale del problema storiografico relativo all'identità di classe, cfr. Eric J. Hobsbawm, *Appunti sulla coscienza di classe*, in Id. *Lavoro, cultura, e mentalità nella società industriale*, Laterza, 1986; Paolo Favilli e Mario Tronti, *Classe operaia. Le identità. Storia e prospettiva*, Franco Angeli, 2001. Per quanto riguarda la centralità degli operai durante gli anni Settanta, al culmine della stagione di lotte che li aveva resi assai visibili come soggetto, cfr. F. D'Agostini (a cura di), *Operai e centralità operaia*, Editori Riuniti, 1978, in particolare le relazioni di Mario Tronti, Aris Accornero e Massimo Cacciari. Per il caso bresciano si rimanda invece a Gianfranco Porta e Carlo Simoni, *Gli anni difficili. Un'inchiesta fra i delegati Fiom di Brescia*, Franco Angeli, 1990 e a Lorenzo Bertuccelli, *La cultura di un gruppo operaio: i metalmeccanici di Brescia (1945-1963)* in G. Porta (a cura di), *Cento anni con i lavoratori. La Fiom di Brescia dal 1901 al 2001*, cit., pp. 107-128.

⁶ «La fabbrica funziona come grumo di memoria, come luogo di accumulazione e di conservazione di una storia collettiva che altrimenti si smarrirebbe nei mille rivoli delle esperienze individuali», produce appartenenza e «I nomi evocati – la Pietra, la Breda, l'Om, l'Atb, l'Idra – non sono semplici «ragioni sociali», marchi dal solo valore commerciale. Rinviano a esperienze vissute. Incorporano pezzi di storia, vicende trascorse», Marco Revelli, *Prefazione*, in G. Porta e C. Simoni, *Gli anni difficili*, cit., p. 16.

⁷ Roberto Cucchini, *Relazione*, in *Piazza Loggia 28 maggio 1974. Una strage fascista*, Camera del Lavoro territoriale di Brescia, Brescia, 1982, p.14.

Questa centralità è riscontrabile, ad esempio, nel fatto che la fabbrica, durante la campagna referendaria sulla proposta di abrogare la legge divorzista che si svolse nei mesi antecedenti il 12 maggio 1974⁸, divenne un teatro importante della dialettica tra gli opposti fronti e un luogo di diffusione della propaganda⁹. [...]

[...] La fabbrica assumeva, quindi, molteplici connotazioni, non solo come luogo di produzione di conflitti sociali, ma anche di creazione di partecipazione e cittadinanza, grazie all'azione del movimento dei lavoratori: «entrare in una grande fabbrica significa venire a contatto con l'intensa elaborazione politica e culturale che alimenta l'esperienza consigliere, avere la possibilità di sperimentare e contribuire in prima persona all'affermazione di nuove forme di democrazia diretta»¹⁰.

La militanza antifascista e il dinamismo espressi dai lavoratori all'indomani della strage di piazza della Loggia non si riuscirebbero a comprendere appieno se non si analizzassero anche le specifiche situazioni in cui si svolgeva il lavoro in fabbrica, la natura delle relazioni sociali, la consapevolezza che i lavoratori avevano della loro condizione e l'attivismo a cui davano vita, sia sul piano rivendicativo, sia su quello politico più generale. Un tratto caratteristico della lotta politica e sindacale – ma anche della quotidianità della vita di fabbrica – che definisce l'esperienza bresciana nei primi anni Settanta fu la cosiddetta «vertenza antifascismo»¹¹, cioè la continua ed insistente denuncia, da parte delle organizzazioni sindacali, della presenza di esponenti della

⁸ Il referendum ebbe una forte connotazione politica, infatti «la propaganda antidivorzista che trovò Dc e Movimento Sociale uniti sulle stesse posizioni [...] cerc[ò] di accreditare l'equazione antidivorzismo=anticomunismo», Giuseppe Mammarella, *L'Italia dalla caduta del fascismo ai giorni nostri*, Il Mulino, 1978, (1° ed. 1974), p. 519.

Per un'analisi del contesto in cui maturò la decisione all'interno della Dc di promuovere il referendum, cfr. Paul Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp.467-478.

⁹ Di altro avviso è Sergio Turone che nota invece una certa cautela da parte della Cgil nazionale, condizionata dalle posizioni assunte dal Partito Comunista e da quello Socialista «preoccupati di non deteriorare eccessivamente il già difficile rapporto con la Dc di Fanfani», in S. Turone, *Storia del sindacato*, cit., p. 485.

¹⁰ G. Porta, C. Simoni, *Gli anni difficili*, cit., p. 65.

¹¹ R. Cucchini, *Relazione*, in *Piazza Loggia 28 maggio 1974*, cit., p.15. Cucchini afferma che «Questa [vertenza, *NdA*], condotta in prima persona dal movimento operaio, dovrebbe non solo condizionare e dare luogo ad un indirizzo diverso dall'azione dei corpi separati e della stessa Magistratura, ma determinare, in base ad un'espressione ulteriore dell'esperienza democratica dei lavoratori, un ruolo nuovo di queste strutture, attraverso una radicale trasformazione degli apparati giudiziari».

destra neofascista¹² nella realtà di fabbrica e delle connivenze col potere economico e politico.

Già dalla fine del 1969, ma con più frequenza nei primi anni del decennio successivo, si andava palesando questo fenomeno, che emergerà in tutta la sua virulenza nei giorni precedenti la strage di piazza della Loggia, momento in cui il protagonismo operaio sarà una delle componenti più forti della reazione popolare e di massa che si verificò nella città. Il legame stretto tra gli obiettivi della lotta operaia contro il fascismo e i responsabili della strage emerse, come vedremo, già dalle prime assemblee e dalle prime riflessioni del movimento operaio attraverso la denuncia del clima teso vissuto nelle fabbriche bresciane e la continuità latente, ma non troppo, tra questi fenomeni.

Gli episodi del “fascismo in fabbrica” a cui il movimento dei lavoratori cercò di trovare delle risposte, sia politiche sia di reazione immediata, trovavano la loro diretta esplicazione nel fatto che la destra neofascista italiana e bresciana vedeva, con l’acuirsi del conflitto scaturito con le lotte del ’68 e del ’69, favorevoli opportunità per avventurarsi nel mondo del lavoro, facendo leva sui settori degli industriali avversi alla presenza del sindacato in fabbrica¹³, corteggiando anche frange operaie «[...] ostili alle confederazioni sindacali e ad azioni rivendicative dense di valenze politiche riformatrici»¹⁴.

[...] Il clima di tensione nella città crebbe in quei giorni [*che precedettero la strage*, NdR], caratterizzati da un susseguirsi costante di

¹² Per un quadro generale sulla destra bresciana, cfr. R. Chiarini e P. Corsini, *Da Salò a piazza della Loggia*, cit.; P. Corsini e Laura Novati (a cura di), *L’eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984)*, Franco Angeli, 1985; R. Chiarini e P. Corsini, “Moriremo in galera, ma in camicia nera”. *Alle origini del neofascismo bresciano*, “Studi bresciani”, n. 7, gennaio-aprile 1982, pp. 15-44, *Storia fotografica della Federazione di Brescia del Movimento sociale italiano*, La Leonessa, 1977; Fabrizio Mulas, *Da Salò a Fiuggi: cronache bresciane di un’avventura umana e politica*, La Rosa, 2002; Bianca Bardini e Stefania Novata, *28 maggio 1974 Strage di piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana*, Casa della Memoria, 2004, pp. 15-17.

¹³ Cfr. Giovanni Tamburino, il quale descrive il tipico esponente neofascista come «soldato politico [che] impiega come armi il terrore e gli esplosivi e considera campo di battaglia ogni luogo sociale dove si annida la minaccia al potere economico e politico dell’occidente», G. Tamburino, *Le stragi e il loro contesto*, in P. Corsini e L. Novati (a cura di), *L’eversione nera*, cit., p. 146.

¹⁴ R. Chiarini e P. Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia*, cit., p.38.

episodi che ormai dimostravano di essere parte di un progetto eversivo preciso e non di episodi isolati di teppismo¹⁵. Nelle fabbriche, proprio perché luoghi fondamentali della struttura sociale del periodo, venivano percepiti con grande acutezza questi episodi, come possiamo desumere dai volantini che precedono di poco il 28 maggio e in cui si richiede agli operai vigilanza e partecipazione¹⁶.

In questo clima, di cui in questo saggio si è analizzato solo l'aspetto riguardante mondo delle fabbriche ma che investiva l'intera città, si indisse la manifestazione del 28 maggio.

La situazione che si era venuta a creare nel mondo del lavoro bresciano, analizzata nella prima parte di questo saggio, ci dovrebbe permettere di comprendere alcune caratteristiche della reazione che si ebbe nelle fabbriche a seguito dell'esplosione dell'ordigno alle ore 10.12 del 28 maggio in piazza della Loggia. Di particolare interesse è anche la lettura delle cause dell'evento e le risposte politiche del movimento operaio, che produsse una riflessione autonoma e avanzata dal punto di vista della coscienza antifascista.

La manifestazione del 28 maggio venne indetta in un contesto di violenza fascista diffusa e, grazie alle carte sindacali conservate, possiamo ricostruire sia le fasi organizzative, sia la logistica con la quale si intese predisporre la piazza per l'arrivo del corteo del 28 maggio¹⁷. [...] L'adesione allo sciopero negli stabilimenti fu elevata, tranne che nelle categorie impiegate¹⁸ mentre la partecipazione alla manifestazione

¹⁵ Franco Castrezzati ricordò come «Da alcuni mesi parecchi attentati di marca fascista tenevano la provincia in stato di grave tensione», Intervista rilasciata da Franco Castrezzati a R. Cucchini e P. Ferri il 16 maggio 1981, in ASSBM, PL.VI.2. Anche Claudio Sabbatini sottolineò la tensione nei mesi precedenti la strage: «La Camera del lavoro riceveva quasi quotidianamente telefonate in cui si diceva che c'era una bomba alla Camera del lavoro e nei giorni che immediatamente precedono la strage, davanti alla sede della Cisl, era stato trovato un pacchetto con dentro tritolo e una miccia che per fortuna non era stata fatta esplodere», Claudio Sabbatini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, in *Piazza Loggia 28 maggio: una strage fascista*, cit., p. 41.

¹⁶ Cfr. Volantino del Consiglio di fabbrica di O.M., Maffeis, Pasini, Petitpierre, Coop. Pulitori del 27 maggio 1974, riportato nel volume *Piazza Loggia 28 maggio 1974. Una strage fascista*, cit., pagina non numerata.

¹⁷ I fondi documentari più significativi sono quelli conservati presso l'ASSBM e il Fondo Cupa, conservato presso l'Emeroteca Queriniana. Accantonata la proposta del Cupa di svolgere una manifestazione il 24 maggio alle ore 18, il sindacato proclamò uno sciopero di quattro ore per il 28.

¹⁸ Ad esempio, alla Sant'Eustacchio gli impiegati non parteciparono al corteo del 28 maggio e non si mobilitarono in modo determinato nemmeno i giorni successivi: «[...] questo tipo di iniziative, tra cui

non fu così rilevante come in altre occasioni, forse per l'incertezza del tempo atmosferico¹⁹ o per il prolungarsi di vertenze aziendali²⁰.

[...] Dopo lo scoppio, la reazione investì l'intera penisola e, non appena le voci relative alla strage iniziarono a diffondersi²¹, tutta la Lombardia si è fermata. La risposta della classe operaia all'eccidio fascista è stata quella di sempre: ferma, responsabile ed unitaria. [...] In ogni fabbrica gli operai hanno sospeso il lavoro, si sono riuniti in assemblea. In molte circostanze sono stati organizzati cortei e comizi. Lo sdegno e la protesta hanno varcato i confini della fabbrica e si sono diffusi per le città²².

Il movimento dei lavoratori apparve più che mai pronto a mobilitarsi contro le derive antidemocratiche, rinsaldando la propria unità e la propria forza. I lavoratori delle fabbriche bresciane intervennero prontamente, sia chi si trovava in piazza, sia chi era restato in fabbrica o sul posto di lavoro: nella piazza, infatti, poco dopo l'esplosione, ci furono tentativi di repressione e violenza ad opera delle forze dell'ordine, in particolare della Celere, a cui gli operai e i loro rappresentanti diedero una risposta decisa e arginarono il pericolo di una repressione violenta.

Immediatamente venne presa la decisione di rientrare negli stabilimenti, peraltro già messa in atto spontaneamente da numerosi lavoratori²³, per timore che i cancelli venissero chiusi, di proseguire lo

appunto, quella del 28 maggio, erano viste abbastanza con distacco», Intervista a D. Martinazzi, cit..

¹⁹ «[...] ha cominciato a cadere una pioggia insistente. Per questo, al corteo eravamo pochi», Intervista rilasciata da Walter Giori a R. Cucchini e P. Ferri, s.d., in ASSBM, PL.VI.2.; «[...] c'era stata un'adesione, anche se non molto grossa, alla manifestazione. Ciò era stato imputato al brutto tempo», Intervista rilasciata da Dino Martinazzi, cit..

²⁰ Ad esempio, la vertenza della Sant'Eustacchio si concluse a metà maggio, mentre i lavoratori della Breda fecero ben 17 manifestazioni in quel periodo.

²¹ A Torino, Genova e Milano in numerose fabbriche furono organizzati scioperi o occupazioni immediate. I lavoratori della Pirelli prolungarono lo sciopero deciso dal Sindacato di due ore, organizzarono una manifestazione di circa quattromila persone. Anche i lavoratori delle fabbriche torinesi organizzarono scioperi e tentativi di occupazione. Alle successive manifestazioni i lavoratori delle principali fabbriche del Nord Italia furono presenti.

²² *Possente risposta unitaria dalle fabbriche e dalle città della Lombardia all'orrenda strage fascista di Brescia*, in "L'Unità", 29 maggio 1979, p. 13. Cfr. *Strage. A Milano esplode per prima la rabbia operaia. Immediatamente ferme le fabbriche. Assemblee nei reparti*, "Il manifesto", 29 maggio 1974, p. 2.

²³ «A questo punto, come dirigenti di fabbrica [delegati, NdA], si decise individualmente di rientrare in azienda, visto che eravamo tutti sparpagliati. Poi alcuni di noi, verso le 11 sono andati in direzione, per

sciopero e di occupare i luoghi di lavoro²⁴. La dialettica tra spontaneismo e direzione organizzativa fu, nei primi momenti successivi alla strage, uno dei problemi che i dirigenti sindacali dovettero affrontare: a questo proposito Claudio Sabattini²⁵ ricordò che la scelta di occupare le fabbriche non fu “offensiva”, bensì determinata dal fatto che era necessario ricompattare i lavoratori e riprenderne la direzione politica²⁶. Ad ulteriore dimostrazione di questa non linearità di interpretazione si può sottolineare come la Federazione sindacale parlasse spesso di occupazione “simbolica” delle fabbriche, mentre era già in atto una vera e propria occupazione, quasi a voler smorzare i toni e le «iniziative particolarmente esasperate».

La fabbrica divenne centro organizzativo e di aggregazione, il luogo naturale a cui i dirigenti e i lavoratori stessi pensarono, per raccogliersi e avviare una verifica dell'accaduto.

[...] Le modalità dello sciopero e delle occupazioni furono decise nelle riunioni subito organizzate dopo l'esplosione della bomba in piazza della Loggia. Lo sciopero fu portato dalle 4 ore, indette per partecipare alla manifestazione antifascista del 28 maggio, a 24 ore.

[...] Nelle assemblee organizzative del 28 erano sempre presenti delegati di tutte le fabbriche di città e provincia e centinaia di operai²⁷.

avvisare che le nostre intenzioni erano quelle di occupare la fabbrica subito», Intervista a G. Paderno, cit..

²⁴ «La scelta di occupare lo stabilimento [...] era maturata nelle fabbriche», Intervista a W. Giori, cit..

²⁵ Claudio Sabattini nel 1974 era Segretario generale della Fiom di Brescia.

²⁶ L'aspetto spontaneo della reazione operaia venne ridimensionato da Sabattini che invece sottolineò l'importanza del dibattito e del confronto all'interno del movimento: «Tutte queste decisioni di rientrare nella fabbrica e di occupare le fabbriche, così come quelle di uscire dalla fabbrica e quindi di “occupare” la città, nel senso di presidiare e quindi di determinare un diretto controllo operaio sulla città, non sono evidentemente frutto di sistematiche decisioni che vengono prese una dietro l'altra, come se ci fosse già un disegno preconstituito di iniziativa. Sono decisioni che nascono da un dibattito abbastanza approfondito all'interno del movimento, che non vengono sempre immediatamente comprese negli elementi tattici di fondo dell'iniziativa che si sta prendendo, e che però diventano abbastanza chiare nel momento in cui la risposta della classe operaia è una risposta prorompente». C. Sabattini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, cit., p. 41.

²⁷ Cfr. *Brescia: provocatorie persecuzioni*, “L'Unità”, 29 maggio 1974, p. 13; *Sciopero generale, “Bresciaoggi”*, 28 maggio 1974, 2° edizione, p. 1; *La tragedia momento per momento*, “Il Giornale di Brescia”, 29 maggio 1974, p. 4.

Il 29 maggio la città si fermò, tutti i luoghi di lavoro, in particolare le fabbriche, interruppero l'attività²⁸: tutte le categorie di lavoratori aderirono allo sciopero di ventiquattro ore deciso dai sindacati²⁹ e vennero «tenute “assemblee aperte”, manifestazioni, e poi ordinati cortei, nel silenzio, nella compostezza, a testimonianza del dolore, quello vero»³⁰. Nelle fabbriche occupate le assemblee videro la partecipazione di uomini politici antifascisti e dei dirigenti sindacali e nazionali, «Qualche tafferuglio ad un tentativo di comizio di sindacalisti della Cignal. Qualche modesto incidente anche in serata»³¹.

[...] Durante la mattinata del 29 maggio, già a partire dal primo turno, le maggiori aziende dalle città e provincia, vennero presidiate e occupate sotto il coordinamento dei delegati e attivisti del sindacato. Si tennero qui grandi assemblee a cui partecipano esponenti delle forze politiche democratiche che avviarono con i lavoratori riflessioni sulla strategia terroristica e sulle responsabilità di questo agire indisturbato dei gruppi della destra eversiva: a queste assemblee parteciparono anche studenti e cittadini. I lavoratori chiedevano la messa al bando del Msi-Dn, denunciavano le responsabilità degli organi dello Stato preposti alla salvaguardia delle istituzioni democratiche e riconoscevano nella Dc la principale responsabile di ciò che era avvenuto.

[...] Già a partire dalla mattinata e con più frequenza dopo le assemblee delle maggiori fabbriche bresciane, cortei silenziosi di lavoratori recarono omaggio alle vittime di piazza della Loggia. Le delegazioni dei consigli di fabbrica sfilarono in piazza per tutta la giornata del 29, secondo le disposizioni del sindacato e l'occhio vigile dei delegati, deponendo corone, manifesti e messaggi davanti al luogo

²⁸ Cfr. *Una civile ma ferma risposta della città alla barbarie “nera”*, “Il Giornale di Brescia”, 30 maggio 1974, p. 5.

²⁹ *Gli avvenimenti di ieri a Brescia*, “Bresciaoggi”, 30 maggio 1974, p. 1.

³⁰ *Una civile ma ferma risposta della città alla barbarie “nera”*, “Il Giornale di Brescia”, cit., p. 5.

³¹ *Gli avvenimenti di ieri a Brescia*, “Bresciaoggi”, 30 maggio 1974, p. 1. Si scrisse anche che «[...] verso le 14, l'arrivo di una macchina della Cignal ha sollevato l'indignazione generale e la pronta reazione del servizio d'ordine che ha provveduto all'allontanamento degli inaccettabili comizianti. Qualche scaramuccia prima, poco prima, tra pochi giovani e gli operatori televisivi. Poi il cordoglio e la denuncia dei responsabili. », *La piazza occupata*, “Bresciaoggi”, 30 maggio 1974, p. 5.

dell'eccidio, così come già singoli cittadini, spontaneamente, avevano iniziato a fare. L'ingresso in piazza dei delegati veniva annunciato con altoparlanti alle centinaia di cittadini e di lavoratori presenti; venivano letti i documenti che le assemblee avevano stilato durante le occupazioni e le decisioni prese; fu organizzato un presidio stabile in piazza con compiti di vigilanza e di ordine pubblico³². Il sindacato e i consigli di fabbrica non solo furono protagonisti della mobilitazione ma assunsero di fatto il controllo della piazza sostituendosi alle forze dell'ordine.

[...] A poco a poco il selciato della piazza, il giorno prima sporco di sangue, si ricoprì di fiori: decine e decine le corone dei Consigli di fabbrica, gli striscioni e i cartelli delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori³³. Il pellegrinaggio si fece più intenso nel pomeriggio con l'arrivo degli operai delle fabbriche di tutta la provincia, trattenuti al mattino dalle assemblee svoltesi nelle aziende. Solo due momenti di tensione, riportati dalla stampa bresciana, interruppero la commossa partecipazione al lutto: durante la mattina venne riconosciuto un neofascista in piazza e rincorso; nel primo pomeriggio alcuni rappresentanti dei consigli di fabbrica presenti nella piazza discussero animatamente con alcuni giovani appartenenti ad un circolo cittadino di estrema sinistra a causa di alcuni pannelli fotografici ritenuti "antiunitari"³⁴.

Il 30 maggio il lavoro riprese regolarmente³⁵ già durante la mattina ma nella piazza si riproposero le dinamiche del giorno precedente: gli operai del servizio d'ordine presidiavano il luogo

³² Cfr C. Sabattini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, cit., pp. 42-43: «Anche in questo vi è la decisione delle organizzazioni sindacali di permettere la gestione dell'ordine pubblico, in questa fase, direttamente dai Consigli di fabbrica. La parola d'ordine è quindi quella che i consigli di fabbrica indicano, giorno per giorno, ora per ora, la loro partecipazione al controllo complessivo e quindi al mantenimento dell'ordine nella città attraverso un servizio d'ordine molto rigido, molto rigido per tutti, compresi i dirigenti sindacali che dovevano entrare in piazza Loggia – e la costruzione di un sistema di determinazione dell'ordine diretto dai gruppi dirigenti di fabbrica».

³³ I cronisti de "L'Unità" riportarono, tra i numerosi striscioni e cartelli uno di cartone scritto a mano che diceva: «Fabbrica Map. Talenti [...] ti siamo vicini», *Ibidem*.

³⁴ *Piazza Loggia meta di migliaia e migliaia*, "Bresciaoggi", 30 maggio 1974, p. 5.

³⁵ Gli operai rientrarono al lavoro ma i delegati parteciparono a turno al servizio d'ordine in piazza e, quindi, quasi nessuno di essi rientrò in fabbrica il 30.

dell'eccidio e i feretri, davanti alla catena ininterrotta di cittadini che portavano omaggio ai caduti.

[...] Per venerdì 31 fu disposto lo sciopero per dare la possibilità ai lavoratori bresciani e della provincia di testimoniare la propria adesione al lutto³⁶.

[...] Numerosissimi gli striscioni dei Consigli di fabbrica, delle sezioni sindacali: dal microfono ininterrottamente furono letti messaggi, ordini del giorno delle assemblee tenute nei luoghi di lavoro e telegrammi, anche tra questi, molti dei Consigli di fabbrica e dei lavoratori. [...] La mobilitazione in occasione dei funerali fu straordinaria: accanto alla partecipazione massiccia dei lavoratori bresciani e alla centralità del sindacato locale che garantì l'ordine, numerosissime furono le rappresentanze e le delegazioni operaie e sindacali provenienti da molte parti d'Italia. [...]

Il 1° giugno morì Luigi Pinto e, non appena si diffuse la notizia, i dirigenti sindacali e politici si riunirono immediatamente alla Camera del Lavoro per decidere le modalità di mobilitazione.

[...] A seguito della notizia della morte dell'insegnante prevalse una scelta di continuità con le mobilitazioni delle giornate precedenti e venne indetto per lunedì 3 uno sciopero³⁷: la città si sarebbe fermata ancora per tre ore circa il giorno dei funerali, dalle 8,30 alle 12 per rendere omaggio alla vittima³⁸.

[...] Lo sciopero riuscì in modo imponente, ancora una volta i lavoratori uscirono dalle fabbriche e, in più di centomila, resero omaggio a Luigi Pinto³⁹.

[...] Vittorio Zambarda morì il 16 giugno 1974. I funerali si svolsero a Salò il 18 giugno alle ore 19, paese in cui viveva l'operaio. La Federazione Cgil-Cisl-Uil proclamò l'astensione dal lavoro dalle ore 14 alle ore 22 per tutte le attività produttive della zona di Salò, mentre le

³⁶ Cfr. *La piazza occupata*, "Bresciaoggi", 30 maggio 1974, p. 5.

³⁷ Cfr. C. Sabattini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, cit., p. 43.

³⁸ Volantino della Federazione Cgil-Cisl-Uil *Sabato sera anche la vita dell'insegnante Luigi Pinto si è spenta*, ASSBM, PL I 1-1, 2 giugno 1974.

³⁹ Nuto Revelli, *Brescia di questi giorni*, "Bresciaoggi", 4 giugno 1974, p.3.

fabbriche della provincia si fermarono per mezz'ora, dalle 10 alle 10,30⁴⁰; la Federazione unitaria si impegnò, inoltre, a garantire un ordinato svolgimento della manifestazione disponendo i delegati dei Consigli di fabbrica lungo le vie d'accesso che conducevano sino al centro cittadino⁴¹.

[...] Gli operai e i lavoratori bresciani dimostrarono solidarietà ai familiari delle vittime e la volontà di reagire concretamente anche con sottoscrizioni, donazioni e raccolte fondi⁴².

[...] Innumerevoli furono le lettere, gli ordini del giorno, le donazioni che giunsero dai lavoratori di tutta Italia, così come nazionale era stata la partecipazione alle giornate di lutto e mobilitazione.

Un'altra modalità attraverso cui la Federazione sindacale e i Consigli cercarono di mantenere desta l'opinione pubblica, anche nei confronti degli aspetti giudiziari e d'indagine, fu quella dei manifesti che, a scadenze regolari – i primi tempi ogni 28 del mese – riempirono i muri della città. [...] Il tema ricorrente dei manifesti era quello del silenzio che si calò sull'intera vicenda durante lo scorrere dei mesi⁴³: venivano denunciati l'oblio della stampa, delle forze istituzionali e giudiziarie ma anche le “coperture” di cui avevano goduto i responsabili del mondo della politica e dell'economia. In altri manifesti comparivano solamente grossi punti di domanda⁴⁴, oppure richieste di emarginazione

⁴⁰ In alcuni casi la Federazione unitaria e i Consigli di zona decisero altre modalità per partecipare al lutto, come, ad esempio, a Lumezzane dove i lavoratori si astennero dal lavoro a partire dalle 16. Cfr. volantino del Cupa, della Flm e del Consiglio di zona di Lumezzane, *Vittorio Zambarda*, ASSBM, Volantini Fiom 1974, 17 giugno 1974.

⁴¹ Volantino del Cupa e della Federazione Cgil-Cisl-Uil, *Questa mattina ha cessato di vivere Vittorio Zambarda*, in ASSBM, Volantini Fiom 1974, 17 giugno 1974.

⁴² La Federazione Cgil-Cisl-Uil promosse una sottoscrizione di un'ora di salario a favore delle vittime, diffondendo quest'iniziativa anche nella provincia: cfr. volantino della Flm di Lumezzane, *Lavoratori di Lumezzane*, in ASSBM, Volantini Fiom 1974, 10 giugno 1974.

⁴³ «Dopo 9 mesi/silenzio/sugli esecutori/silenzio/sui mandanti/silenzio/sui finanziatori/silenzio/sui complici/silenzio/sui protettori», manifesto del Consiglio di fabbrica Pietra, in ASSBM, PL.VIII.1, febbraio 1975; manifesto del Consiglio di fabbrica Idra, *Chi c'è dietro il silenzio?*, ASSBM, PL.VIII.1, gennaio 1975. Questo manifesto venne trascritto dal Consiglio di fabbrica Smi di Brescia nel mese di marzo del 1975.

⁴⁴ «Il fatto del manifesto con il punto di domanda è la prova che allora eravamo già terrorizzati che la situazione andasse a finire così com'è andata a finire adesso», intervista a W. Giori, cit..

politica del Msi-Ds rivolte agli amministratori comunali, di vigilanza alle forze dell'ordine e di trasparenza alla Magistratura⁴⁵. [...]

Conclusioni

La fabbrica assolve, come abbiamo avuto modo di vedere, al ruolo, ricoperto in quegli anni, di centro della vita sociale della città e divenne un luogo, in occasione della strage, per la riflessione, la pratica politica e la solidarietà. Si attuò un meccanismo di dialettica tra l'esterno e l'interno degli stabilimenti: da un lato la volontà immediata da parte dei lavoratori di tornare nelle fabbriche, di raccogliersi, di organizzare nei locali della mensa o delle riunioni assemblee aperte; dall'altro lato un movimento opposto, cioè l'uscita degli operai per il presidio della piazza, per vigilare sulla città ferita, per sostituirsi alle istituzioni durante i giorni dei funerali⁴⁶. [...] La fabbrica da un lato accolse studenti, cittadini, rappresentanti politici e delle istituzioni al suo interno travalicando così i confini che la rendevano un luogo chiuso, delimitato rigorosamente da cancelli e strutture per dividerla dal resto della società; dall'altro lato la città vide questa presenza massiccia dei lavoratori nelle sue vie e piazze a coordinare la presenza dei cittadini e delle organizzazioni che portavano omaggio.

Oltre alla fabbrica, "spazio sociale" più volte citato in questa ricerca, pare opportuno soffermarsi sull'importanza della piazza intesa come

⁴⁵ «12 dicembre 1969. Strage di piazza Fontana. A quasi 5 anni dalla strage fascista i pubblici poteri non vogliono smascherare gli esecutori e i mandanti.

28 maggio 1974. A quasi tre mesi dall'ignobile strage fascista di piazza della Loggia i pubblici poteri non smascherano gli esecutori e i mandanti. Perché?

Oggi 4 agosto 1974. Ennesimo vile attentato fascista ad un treno nei pressi di Bologna. [...] Cosa faranno i pubblici poteri? [...]

Il Consiglio di Zona chiede agli amministratori comunali l'approvazione di un ordine del giorno con il quale si chiede la messa al bando del M.S.I. [...]. Ai responsabili delle forze di Polizia e Magistratura una vigilanza consapevole e corrispondente all'effettivo pericolo fascista», manifesto del Consiglio di zona Cgil Cisl Uil di Gavardo, Villanuova, Prevalle, Nuvolento, Paitone, Nuvolera, Serle, Muscoline, Mazzano, Vallio, ASSBM, PL.VIII.1, agosto 1974.

⁴⁶ Il mondo della fabbrica entrò in contatto diretto anche con quello della scuola, come è dimostrato ad esempio dalla presenza di studenti alle assemblee aperte del 29 maggio, ma anche dalla presenza di rappresentanti sindacali a riunioni studentesche nelle scuole, cfr. *Lavoratori studenti Corso serale Itis, 28 maggio '74 - 28 maggio '75 Un anno all'Itis*, cit..

luogo fisico e metaforico, come spazio della sociabilità e scenario privilegiato della vita privata e collettiva⁴⁷. Di là da essere stata un luogo del *loisir*, la piazza ha avuto una connotazione politica, è stata scenario di conflitti, di feste, di manifestazioni, di ricorrenze, di espressione del potere⁴⁸: piazza Loggia non si esime da questa lettura in quanto nella storia repubblicana è stata, ed è, un centro vitale della vita politica della città, punto d'arrivo di manifestazioni, luogo di comizi, lo spazio più visibile per le rivendicazioni e le lotte, per trovarsi e prendere la parola. Assunse, dal 28 maggio 1974, anche la specificità di “luogo della memoria” e del cordoglio⁴⁹, legandosi indissolubilmente a quell'eccidio di cui porta ancora i segni visibili.

E' questa una delle differenze che distingue la strage di piazza della Loggia dalle altre stragi che insanguinarono l'Italia, fino alla prima metà degli anni Ottanta. Le altre bombe colpiscono sì luoghi pubblici - treni, banche, stazioni - ma luoghi di passaggio, di servizio, e non luoghi politici, nel senso più ampio del termine, identitari e collettivi.

La reazione politica e culturale che scaturì a seguito della strage di piazza della Loggia, per la sua dirompente portata e il carattere non circoscritto ma nazionale, se non addirittura internazionale, che ne fa travalicare senza ombra di dubbio i confini della storia locale e ci porta a considerare quegli eventi «una sorta di Sessantotto locale, che rimette in discussione mentalità e rapporti di potere sedimentati». Anche nelle fabbriche si risentì di questa nuova ondata e l'iniziativa sindacale e il

⁴⁷ Tra le ricerche sui luoghi della vita pubblica, pionieristica è stata quella di Pierre Nora, *Les lieux de memoire*, 7 voll., Paris, Gallimard, 1984-1992, che ha poi dato l'avvio anche in Italia a riflessioni su questi temi: cfr. Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Laterza, Roma-Bari, 1991; Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*, 3 volumi, *Simboli e miti dell'Italia unita; Strutture ed eventi dell'Italia unita; Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996-1997; Id., *L'Italia in piazza*, Milano, Mondadori, 1994.

⁴⁸ Cfr. “Zapruder”, maggio – agosto 2003, pp. 8-93.

⁴⁹ Gianfranco Porta afferma che «Nella gerarchia delle rilevanze simboliche [*di piazza Loggia*, Nda] è la strage del 28 maggio 1974 a occupare la scena», G. Porta, *La storia e i volti di una piazza che vive, in Una piazza, una città. Piazza Loggia nell'obiettivo di Corrado Riccarand*, Brescia, Grafo, 2001, pp. 7-12. Molto interessante, a questo proposito, quello che afferma Andrea Tornago dalle pagine de “Il manifesto”: «[...] a Brescia si colpì la Piazza, tempio della politica e dell'azione, dell'assemblea e della parola, [...] la piazza “unica salvezza” per una generazione imperdonabile che rifiutava la dimensione privata e borghese della famiglia», A. Tornago, *Il mondo morto in piazza Loggia*, “Il manifesto”, 12 maggio 2005, p. 18.

quadro delle rivendicazioni si ampliarono: «le vertenze hanno quali punti centrali l'estensione della democrazia, intesa anzitutto come presupposto di un reale controllo delle condizioni di lavoro, e la rivendicazione della dignità dei lavoratori»⁵⁰.

Tra le richieste del movimento dei lavoratori nei giorni successivi alla strage, quella più ricorrente fu di mettere fuorilegge il Msi-Dn, colpire gli esecutori, i mandanti, i finanziatori e i complici a qualunque livello.

[...]Nei testi dei comunicati dei Consigli di fabbrica emergeva da un lato la condanna per la strage compiuta e dall'altro la richiesta della «messa al bando del M.S.I. e di ogni organizzazione collaterale e che sia negata ogni piazza della città e provincia per le loro manifestazioni»⁵¹; affiorava il dolore e la partecipazione commossa ma anche la determinazione «a portare avanti la lotta per una più vera libertà all'interno delle fabbriche e dell'intera società»⁵². Negli ordini del giorno veniva esplicitata la consapevolezza che davanti ad una situazione così tragica l'unico garante delle istituzioni democratiche era il movimento operaio⁵³, che si sarebbe impegnato nella costruzione di comitati antifascisti sul territorio⁵⁴ e avrebbe proseguito nelle lotte e rivendicazioni già in atto⁵⁵. Fu individuato nel sistema politico e di potere il presupposto della strategia della tensione e, negli interventi più radicali, nella Dc le responsabilità del dilagare del neofascismo:

⁵⁰ G. Porta e C. Simoni, *Gli anni difficili*, cit., p. 23.

⁵¹ Comunicato del Consiglio di fabbrica della Tlm di Villa Carcina, in ASSBM, PL.IV.9, 29 maggio 1974; Cfr. Ordine del giorno approvato dall'assemblea dei lavoratori della Sant'Eustacchio, in ASSBM, PL., cit.. Cfr. anche *Al bando il MSI! Spazziamo via i fascisti dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri*, "Gioventù in lotta", luglio-agosto 1974, pp. 1-2; "Lotta Continua" dava particolare rilievo a questa richiesta affermando che da piazza Loggia «[...] esce un solo grido: "Fuorilegge il MSI, chiudiamo le sedi fasciste, via il Questore Mastronardi" [...]. Anche all'Idra, una fabbrica in cui sono state più volte rese note le collusioni tra padrone e fascisti [...] gli operai hanno assunto un solenne impegno in assemblea per l'epurazione della fabbrica dalle carogne nere», *Brescia: bandiere rosse su tutte le fabbriche*, "Lotta Continua", 30 maggio 1974, p. 1.

⁵² Consiglio di fabbrica Necsam- Zucchi, in ASSBM, PL.II.2, s. d..

⁵³ «[...] il movimento operaio unico vero garante delle istituzioni democratiche saprà smascherare e combattere», ordine del giorno del Consiglio di fabbrica Pietra, in ASSBM, PL.IV.6, 29 maggio 1974.

⁵⁴ Cfr. Ordine del giorno dei lavoratori dell'Italsider di Lovere, in ASSBM, PL.IV.6, s. d..

⁵⁵ Volantino del Consiglio di fabbrica dell'Atb, *Ai lavoratori dell'Atb!*, Volantini Fiom 1974, 5 giugno 1974.

[...] Questa richiesta, con cui si conclusero numerose assemblee e interventi pubblici del mondo del lavoro nel mese successivo alla strage, fu disattesa e non assunta dai partiti parlamentari, che ignorarono il valore politico e di massa e non si fecero portatori di quest'istanza nelle sedi istituzionali.

[...] Furono giornate paradigmatiche, caratterizzate da «Quella doppia immagine – un ordine democratico realmente garantito dal “basso” e una contestazione di massa ai vertici del sistema politico –» che ritrassero un altro tassello di quel «paese mancato» di cui parla Crainz, «il simbolo di un mutamento forse ancora possibile e di una crisi delle istituzioni che esigeva risposte radicali e tempestive»⁵⁶, ma che restarono inascoltate.

Il protagonismo operaio si tradusse anche con una produzione di una riflessione operaia e antifascista autonoma, così come con la creazione dei comitati unitari antifascisti nelle fabbriche⁵⁷, nei quartieri⁵⁸ o di *pamphlet* o opuscoli, col tentativo di veicolare, così come questo saggio si è proposto, una memoria dichiaratamente di parte, alternativa al solo ricordo commosso o alla celebrazione istituzionale.

[...] Dalla strage nacque la consapevolezza che il neofascismo non poteva più essere combattuto in modo episodico, ma necessitava risposte unitarie, di massa, guidate da «l'impegno morale e politico»⁵⁹. Il concetto di antifascismo che emerse si richiamava da un lato ai valori tradizionali della Resistenza – si parlò addirittura di Seconda Resistenza

⁵⁶ G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 489.

⁵⁷ All'Om era presente il “Comitato Unitario Antifascista Om” di cui conserviamo alcuni interventi, tra cui *Non c'è tregua nella battaglia Antifascista*, “Impegno di classe. Organo del Consiglio di fabbrica della Om Brescia”, giugno 1974, p. 4, «per offrire un contributo di presenza e di vigilanza attiva insieme con tutti i democratici».

⁵⁸ Cfr. *Spazziamo via i fascisti, fuori legge il M.S.I. !*, “Avanguardia Operaia. Settimanale di agitazione comunista”, 31 maggio 1974, p.2, in cui la Segreteria politica si appellava agli antifascisti per «[...] far nascere in tutto il paese comitati Unitari Antifascisti con un preciso programma che miri a ricacciare nelle fogne le carogne fasciste. E' questo il momento di saldare l'azione spontanea ed organizzata delle masse con la necessaria azione militante e decisa delle avanguardie». Anche a Lumezzane si costituì un Comitato Antifascista Unitario, come è riportato in *Unità antifascista per battere i disegni eversivi*”, “Sindacato unitario. Voce dei lavoratori di Lumezzane”, novembre 1974, p. 1.

⁵⁹ *Non c'è tregua nella battaglia Antifascista*, “Impegno di classe. Organo del Consiglio di fabbrica della Om Brescia”, cit., p. 4.

per indicare «la battaglia per il lavoro e lo sviluppo democratico»⁶⁰ – che, nei gruppi più radicali, appariva come una battaglia mai sopita e continuata dal movimento operaio⁶¹. Dall’altro, venne calato nella realtà e riletto alla luce delle esigenze della nuova società: «togliere realmente quella base sociale che ha favorito il risorgere pericoloso del fascismo»⁶², difendere i diritti del lavoro, della casa, combattere le disuguaglianze «è un modo di intendere i rapporti tra gli uomini»⁶³.

⁶⁰ *Ibidem*. Cfr. anche Comunicato dei lavoratori e del Consiglio di fabbrica della Cartiera Donzelli di Toscolano, in ASSBM, PL.IV.9, 28 maggio 1975, in cui si afferma che «I martiri della resistenza del 28 maggio uniti a tutti i lavoratori chiedono ai pubblici poteri giustizia, pace e esemplari comportamenti nel rispetto della Costituzione».

⁶¹ Volantino della sezione di Brescia di Avanguardia Operaia, *Fuori legge il M.S.I.*, in ASSBM, PL.IV.9, 29 maggio 1974; cfr. anche *Antifascismo, lotta operaia e unità di classe*, “Santeustacchio. Numero unico del Consiglio di fabbrica”, cit., p.1, 9.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Antifascismo oggi*, “Unisind”, cit..